

A Malesco il monumento al piccolo rüsca, la triste pagina dello sfruttamento minorile



I sacrifici degli spazzacamini furono enormi, ma fu nel 1800, con lo sfruttamento dei bambini, che si scrisse una delle pagine più nere di questo rapporto tra uomo e fuliggine. A ricordare questa fase drammatica c'è un monumento simbolo, il piccolo spazzacamino di Malesco, paese più popoloso della Val Vigizzo: il bimbo rap-

presentato è Faustino Cappini, originario di Re (altro paese della valle), che, terminata la pulizia di un camino, alzò le mani per dimostrare di aver portato a termine il lavoro: sfiorando i fili dell'alta tensione il piccolo morì fulminato. L'emigrazione vigezzina iniziò intorno al 1300, protrahendosi fino al 1920-1930 con lo sfruttamento minorile: bambini di sei-sette anni "ceduti in affitto" ai "padroni" che setacciavano le terre più povere alla ricerca di boccia da infilare sui camini. E furono numerosi nella storia dei rüsca i bambini e i ragazzini che persero la vita in drammatici incidenti sul lavoro. Ed è racchiusa nella simbologia del monumento eretto a Malesco e dedicato appunto a Faustino Cappini, tutta la drammaticità dell'inumana esperienza, dei patimenti, delle vessazioni e delle angherie a cui erano sottoposti dai padroni-datori di lavoro i piccoli spazzacamini. Avviati in tenera età a questa dura professione, erano infatti proprio loro, i bambini, per l'esile statura e la gracile corporatura i più richiesti dai datori di lavoro. I "boccia" venivano "affittati" dai genitori ad un padrone non tanto per rincorrere prospettive di guadagno ma solitamente per sollevare la famiglia per alcuni mesi all'anno di una bocca da sfamare. Lontani da casa e dagli affetti, maltrattati da padroni spesso cinici e crudeli che li obbligavano addirittura al digiuno affinché non si irrobustissero e corressero quindi il rischio di non riuscire più a passare dal camino, i piccoli rüsca hanno scritto alcuni dei capitoli più tristi dello sfruttamento minorile.